

INDAGINE. Ipsos ha intervistato alcuni grandi economisti sul tema: «Quale crescita per l'Italia»

L'industria centrale nel modello italiano

Resta fondamentale il rapporto con il territorio. Strategico il ruolo della creatività, della formazione e dell'innovazione dei prodotti

Maurizio Corte

L'industria resta centrale nel modello economico italiano, quello delle Pmi, diffuse nel territorio e presenti in tutti i settori. Restano fondamentali il rapporto fra territorio e realtà produttiva, la creatività sia nel prodotto sia nel processo, e la capacità di soluzione dei problemi. Cambia invece il «distretto» che evolve verso la rete di imprese. Sono alcune delle risposte che 32 economisti hanno dato all'intervista dell'Istituto di ricerca Ipsos sul tema: «Quale crescita per l'Italia?». I risultati dell'indagine sono stati illustrati ieri, all'assemblea di Confindustria al Palaferroli, da Nando Pagnoncelli, Ad di Ipsos.

IL MODELLO ITALIANO. Si conferma, a giudizio degli economisti, il ruolo del tessuto industriale. La continuità geografica delle imprese è funzionale, ma fornitori e collaboratori sono cercati anche lontano. Vi è la richiesta di un'azienda leader della filiera. A resistere meglio alle difficoltà sono le aziende che hanno elevato il valore dei prodotti, che sono più aperte ai mercati internazionali, che hanno investito in ricerca e innovazione, e rinnovato il processo produttivo.

DOVE CERCARE LA CRESCITA?

Nella maggiore riqualificazione dell'offerta è la chiave - secondo l'indagine Ipsos - per uscire dalla crisi. Occorre aumentare il valore del venduto. Le innovazioni dovrebbero essere soprattutto di prodotto/servizio, di processo produttivo e di mercati di riferimento. Cercare l'innovazione di prodotto comporta mettere a frutto le proprie conoscenze, innovandole (ad esempio nei settori di maggior successo del made in Italy); e pensare ai nuovi mercati di sbocco, entrando in una logica di marketing internazionale.

L'INNOVAZIONE. Da cosa partire per innovare l'offerta di prodotti? Ecco alcune strategie, secondo la ricerca di Ipsos: valorizzare i settori delle eccellenze italiane; sviluppare le potenzialità nel settore della conoscenza; innovare a livello di prodotto anche nei settori maturi; costruire il brand anche nelle Pmi, perché dà valore al prodotto, con più marketing e comunicazione.

È giudicato molto importante il ruolo del governo come motore di una politica industriale, di cui si sente la mancanza. È poi importante il fattore umano: occorre reperire/formarlo e utilizzarlo in modo appropriato. Di qui la necessità di ripensare la formazione, di cui anche le imprese hanno

bisogno in modo continuo. Occorre aumentare gli investimenti in ricerca; e più collaborazione e sintonia fra università e mondo della produzione.

UNA POLITICA PER LA DOMANDA.

Diversi economisti rilevano come sia importante sì l'offerta, ma rilevano anche la necessità di una politica della domanda. Su questo fronte gli intervistati da Ipsos credono maggiormente all'efficacia di una redistribuzione della ricchezza e del carico fiscale; a un sostegno pubblico diretto ma anche indiretto (gli incentivi) alla domanda; a una maggiore leva finanziaria per famiglie e imprese. Il carico fiscale viene considerato eccessivo: le tasse vanno diminuite.

GLI «ATTORI» DEL SISTEMA. Cosa dovrebbero fare le imprese? Internazionalizzarsi, collaborare fra loro (la logica della rete), sviluppare le risorse umane occupate, superare il familismo, adottare tecnologie di frontiera, reinvestire gli utili in azienda.

Da parte loro, i lavoratori (singoli o in sindacato) dovrebbero favorire la mobilità della forza lavoro anziché contrastarla; evitare di inibire le politiche che valorizzano le nuove figure lavorative; favorire una

maggiore formazione. Il sistema del credito viene considerato poco propenso al rischio: agisce in modo insufficiente sull'innovazione, perché non osa sulle nuove idee. Dovrebbe invece sostenere le nuove idee imprenditoriali.

IL NORDEST. Nonostante la crisi, il Nordest continua a essere un modello utile e interessante per l'Italia. Nel Nordest manca però - secondo la ricerca Ipsos - un «polo magnete» (una città o un politecnico) che sia di attrazione per gli investitori stranieri o la forza lavoro ad alta qualificazione. La capacità imprenditoriale dei singoli non basta; mentre è necessaria una sinergia fra Nordest e resto d'Italia.

LA BACCHETTA MAGICA. Se avessero una bacchetta magica, che farebbero gli economisti? Migliorerebbero l'efficienza della pubblica amministrazione. Qualcuno - e qui scatta l'applauso degli associati di Confindustria - propone di eliminare il diritto amministrativo e i Tar e usare solo il codice civile. Gli economisti riorganizzerebbero e svilupperebbero istruzione, formazione e ricerca; farebbero circolare persone e idee; e favorirebbero la mobilità sociale e del lavoro. ●



Aziende e crescita

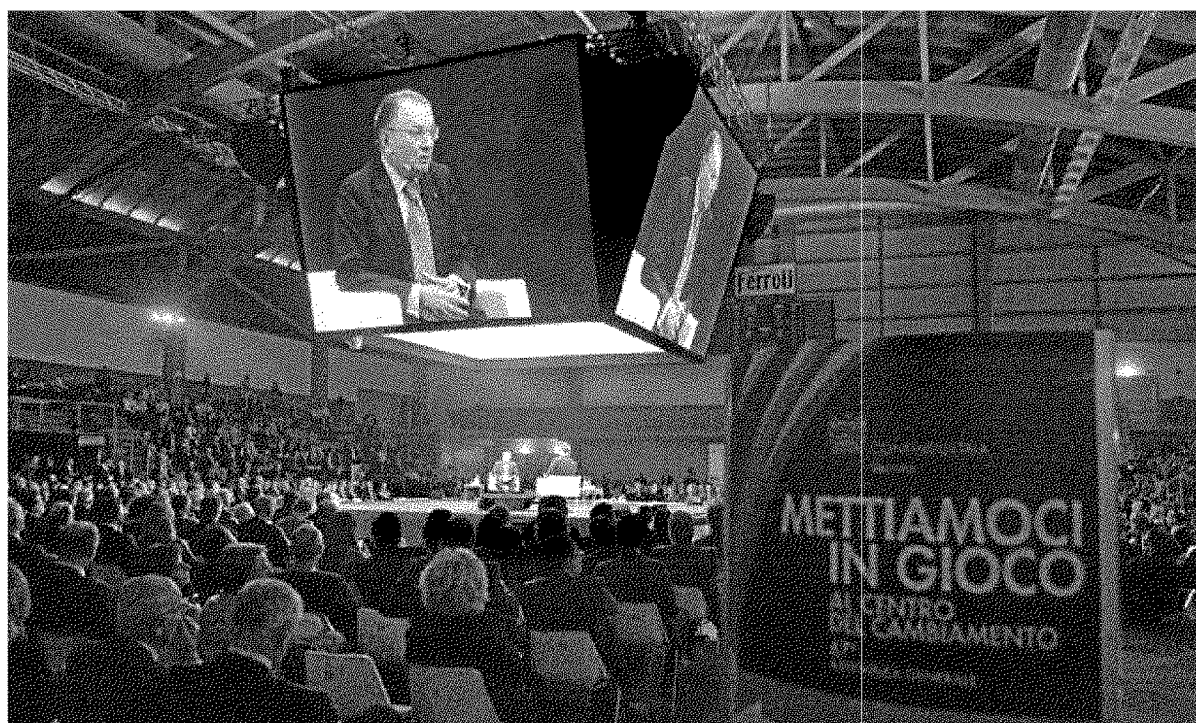
Quale dovrebbe essere il contributo delle imprese?

Base: totale intervistati



Al distretto si va sostituendo il valore della rete di imprese, dove la più grande fa da leader

Va valorizzato il «Made in Italy» tradizionale. E le Pmi debbono avere un brand che dà valore



L'intervento del presidente nazionale di Confindustria Giorgio Squinzi all'assemblea di Verona



L'esterno del Palaferroli che annuncia l'assemblea di Confindustria



I sindacalisti Castellani (Cisl), Corso (Cgil) e Perina (Uil)